

momento, viene ad aiutarci ad analizzare questo fenomeno.

Nel frattempo la paura rimane e intere generazioni, di anno in anno, si passano il testimone di un esame che è il primo tra tutti quelli che si dovranno superare nella vita.

Come tutti i ministri, a partire da Riccardo Misasi che nel 1968 introdusse

scrutini finali per la maturità è ormai sciolto. In realtà la preoccupazione della non ammissione assilla solo una sparuta minoranza di studenti.

Le norme relative alle operazioni di scrutinio che conducono al giudizio di ammissione o di non ammissione sono alquanto ipergarantiste nei confronti degli alunni. Ogni docente è chiamato a una scrupolosa e attenta presentazione dei propri studenti con diversi parametri di valutazione quali il profitto, il grado di

operati i diversi giudizi formulati dai docenti che compongono il consiglio di classe. Alla fine si giunge a una sintesi delle varie valutazioni espresse mediante il canonico «ammesso» o il più raro «non ammesso». Va ricordato che nella valutazione finale del consiglio di classe gioca un ruolo non trascurabile il curriculum scolastico dell'allievo nonché le sue possibilità di proseguire gli studi universitari.

Tutte queste operazioni sono verbalizzate accuratamente e conservate dagli organi della scuola

Il giudizio di «non ammissione» preoccupa dunque una sparuta minoranza, ma chi è stato bocciato, a volte, non riesce proprio ad accettarlo. Che fare? L'unica strada percorribile è quella di presentare ricorso al Tar avverso il giudizio negativo e i Tar sono molto solerti in questi casi, l'urgenza è di prammatica e, solitamente, i ricorrensi ottengono l'ammissione con riserva agli esami, mediante sospensiva del provvedimento di non ammissione. Se lo studente

Sarà difficile, per il candidato ammesso con riserva, sostenere le prove d'esame e riuscire a dimostrare il contrario di quanto pensano i suoi insegnanti. Può comunque succedere che al termine degli esami riesca a riportare un giudizio di maturità.

È evidente, in questo caso, che le due valutazioni sono nettamente contrapposte. Utile in proposito sapere come si è espressa la giurisprudenza amministrativa. Le posizioni del Consiglio di Stato sono orientate a

valutazione globale del candidato che la commissione compie attraverso l'esame del curriculum scolastico, nel quale sono compresi i giudizi negativi espressi dal Consiglio di classe in sede di ammissione» (Consiglio di Stato, VI sezione n. 84 del 21 gennaio 1993).

Più difficile, se non impossibile, è invece ribaltare un giudizio negativo riportato al termine degli esami. In questa ipotesi i dati statistici sono nettamente sfavorevoli agli alunni.

giurisprudenziali favorevoli, in larghissima maggioranza, all'operato delle commissioni di maturità. C'è da tenere in considerazione, infine, la durata di tutto l'iter del ricorso, che si presenta abbastanza lungo (in alcuni casi nei due gradi del giudizio, si superano i cinque anni). In conclusione è consigliabile impegnarsi di più nella preparazione e superare la prova di maturità dai banchi di scuola anziché nelle aule di un tribunale.

Giovanni Rapisarda

caci se non altro perché possono mettere a proprio agio gli studenti che hanno in lui l'unico punto di riferimento.

Infine, si cerchi di non strafare, di non esporre concetti se non sono ben chiari, di non fare voli pindarici e soprattutto di assumere un atteggiamento non arrogante.

Daniela Girgenti

LA COMMISSIONE

Tra i principali problemi c'è il reperimento di sostituti e aggregati

Una squadra «a rischio»

Il lungo lavoro del commissario di maturità inizia due giorni prima dello svolgimento della prova scritta di italiano, quando, insieme a tutti gli altri membri e al presidente, prende parte alla riunione preliminare.

Per prima cosa viene eletto il vice-presidente, poi si passa all'esame degli atti relativi alla carriera scolastica dei candidati e al controllo dei programmi svolti. Successivamente si visitano i locali della scuola per lo svolgimento delle prove scritte e orali allo scopo di assicurare la regolarità e di provvedere alla sicurezza degli elaborati.

Infine, si sottoscrivono le dichiarazioni di rito («non aver istruito privatamente i candidati», «non avere con loro rapporti di parentela» eccetera) e si predispongono i turni di vigilanza per le prove scritte.

Di tutte queste operazioni si deve tener apposto verbale, così come delle altre procedure che verranno eseguite nei giorni successivi.

In caso di mancanza di qualche commissario, il presidente deve immediatamente chiedere al Provveditore agli studi la sostituzione. Ed è questo il momento in cui inizia, da parte dei funzionari dell'ufficio scolastico, la frenetica corsa al «rimpiazzo». Per prima cosa si cerca di rintracciare i docenti di ruolo non nominati membri in altre commissioni o supplenti con nomina annuale. Dato che le defezioni generalmente riguardano circa il 30% degli insegnanti è semplice intuire come sia difficile, nel giro di due giorni, contattare e trovare personale in grado di prendere servizio.

Si fa così ricorso in massima parte a laureati abilitati e no che, nei giorni precedenti, abbiano prodotto domanda di partecipazione agli esami di maturità.

Altro problema per la formazione dell'intera commissione è la nomina dei docenti aggregati. Costoro debbono essere chiamati nel caso che tra le materie di esame ce ne sia qualcuna che esula dalle competenze di tutti i membri della commissione, presidente compreso.

Possono essere nominati anche se qualche studente chiedi di sostenere una prova aggiuntiva che non sia di pertinenza degli insegnanti presenti in commissione.

Sarà il presidente a farsi carico del problema e a chiedere al Provveditore agli studi l'elenco dei docenti disponibili alla nomina. In mancanza, provvederà direttamente scorrendo l'elenco delle

richieste pervenute alla scuola. Queste, in genere, vengono presentate da personale supplente che ha interesse, oltre ad ottenere uno stipendio, a maturare punteggio per il servizio reso.

Tra i compiti del presidente c'è anche quello di prendere contatti con gli altri presidenti presenti nell'istituto al fine di raggiungere criteri armonici nella conduzione delle operazioni di esame.

Terminate tutte le procedure preliminari, la «squadra» è pronta per la valutazione di ben 75 candidati (nel migliore dei casi), di ognuno dei quali si dovrà non solo conoscere il curriculum degli studi della scuola superiore, i giudizi analitici e quello sintetico formulati dal consiglio di classe in sede di scrutinio finale, ma anche fornire orientamenti sulla sua futura scelta universitaria.



D.Gi. I membri di una commissione durante lo svolgimento degli scritti

Sempre vicino l'avvocato d'ufficio

La figura «chiave» degli esami di maturità è senz'altro il membro interno, ovvero l'insegnante che rappresenta gli studenti all'interno della commissione.

Una sorta di «difensore d'ufficio» che dovrebbe salvaguardare gli interessi della classe e dei giovani a lui affidati. I suoi compiti iniziano con la riunione preliminare: è lui che fa gli «onori di casa», illustra i programmi svolti e gli aspetti più significativi dell'attività scolastica

della classe di provenienza dei candidati.

Il suo ruolo diventa, però, predominante e decisivo durante la correzione degli elaborati e le prove orali. Chi meglio di lui, d'altra parte, conosce i ragazzi, la loro indole, i curricula, la preparazione?

È il membro interno, nella maggior parte dei casi, che apre il colloquio, magari con una battuta o un sorriso accattivante, dando al candidato il via all'esposizione.

La sua presenza rassicuran-

te, quasi paterna, diventa il punto di riferimento per ogni studente durante tutta la prova d'esame. È verso di lui che i giovani rivolgono lo sguardo in caso d'incertezze; è il volto amico, conosciuto che dà una mano e spesso riesce a cavare di impaccio. Con interventi e puntualizzazioni, infatti, spesso, trae da un'impasse il candidato o spiega domande non ben comprese o porta il discorso verso terreni più noti allo studente.

Con grande diplomazia so-

stiene, guida i suoi ragazzi arriva anche a giustificarli davanti ai colleghi per qualche strafalcione o giudizio mal espresso.

Il suo compito è estremamente gravoso e stancante. Non può mai assentarsi, distrarsi, uscire dall'aula. Il suo prestigio la sua serietà, ma anche il senso dell'umor e un buon carattere risulteranno determinanti al momento dell'esposizione, da parte della commissione, dei giudizi di maturità e del voto finale.

L'esame di maturità ha sempre rappresentato per gli studenti un appuntamento importante, decisivo, atteso e insieme temuto.

In prossimità di questa scadenza, quasi tutti gli studenti dell'ultimo anno «si attivano»: c'è che scopre (forse in ritardo) che avrebbe dovuto studiare con più costanza, chi si tranquillizza alla notizia che è stata scelta la sua materia preferita, chi si affanna con «interrogazioni volontarie» a migliorare il proprio giudizio di ammissione... Per tutti è come se improvvisamente il tempo scolastico ricevesse una accelerazione: finire i programmi, effettuare i ripassi, «prepararsi agli esami»!

L'esame come evento reale e fantasmatico dell'universo scolastico (e non) ha il potere di evocare le ansie più sottili e le paure più profonde, perché in fondo rappresenta ancora una sorta di psicodramma collettivo del quale gli studenti sono attori protagonisti, le famiglie pubblico partecipe, gli insegnanti critici di professione.

Chi trova eccessivo questo clima di timori di preoccupate attenzioni, per un evento che già dal prossimo anno dovrebbe essere considerato un normale consuntivo del processo di apprendimento, effettuato dagli stessi insegnanti di classe, dimentica che l'esame si conclude con un «giudizio» di maturità, accompagnato da un voto in sessantesimi. L'esito dell'esame ancora oggi può rappresentare per molti un biglietto di presentazione per il proprio futuro, per l'accesso a determinati corsi di formazione universitaria o per partecipare a selezioni di personale.

L'attesa familiare e sociale dell'esito della prova va a

sommarsi alle «attese interne», quelle che lo studente vive a livello psicologico relative alla propria identità: l'esame di maturità rappresenta per ogni giovane una prova di realtà, una dimostrazione anticipata di ciò che egli sarà in grado di fare «da grande», un vero e proprio «rito di passaggio» dal mondo della scuola (con i suoi legami ancora di dipendenza psicologica ed educativa) a quello del lavoro o dello studio universitario, che invece richiede autonomia e responsabilità. Sono sufficienti questi elementi per convincersi che l'esame di maturità va affrontato con serietà, alleggerendo con una preparazione specifica gli elementi ansiogeni ed evitando di arrivarci sotto stress.

Se sul piano cognitivo non c'è nulla che possa sostituire la conoscenza puntuale dei contenuti delle varie discipline, molto si può fare per giungere alle «prove» con la giusta dose di «grinta», evitando soprattutto gli effetti cumulativi che derivano sul piano psico-fisico da un cambiamento brusco dei ritmi biologici abituali: le «maratone di studio» — diurne o peggior notturne — hanno solo l'effetto di circondare lo studente di un aureola «martirologica», senza incremento ulteriore del suo sapere; la rottura del giusto rapporto sonno-veglia o una vistosa riduzione dell'attività motoria può produrre affaticamenti e difficoltà nei processi di attenzione e di apprendimento; il pensiero costante dell'esame imminente non fa altro che anticipare, incrementandola, l'ansia della prestazione. Che fare allora?

Un primo suggerimento riguarda la metodologia dello studio con ricadute psicologiche positive a livello di autostima: impie-

gare le ultime settimane di preparazione a momenti di sintesi, di organizzazione globale dei materiali appresi, di confronto e di collegamento fra le varie informazioni. Ciò facilita la «memorizzazione» (più di ogni accanita e meccanica «ripetizione») e dà un piacevole senso di sicurezza, di padronanza dell'insieme. L'unico modo di esorcizzare la paura degli imprevisti, di mantenere vigile l'attenzione sulle altre cento cose già previste.

Altro suggerimento: familiarizzare con la situazione dell'esame, «simulandone» con i compagni le scene; esercitarsi in qualche prova scritta, rispettando i tempi previsti per gli scritti, «provare» a fare dei colloqui scambiandosi le parti di esaminatore ed esaminato... Attraverso questi «giochi di ruolo» si interiorizzano facilmente le situazioni e si ha modo di sperimentare in modo non ansioso l'assetto emotivo delle relazioni...

Chi ha avuto modo di imparare in altri ambienti tecniche di rilassamento quali training autogeno, sicuramente potrà applicarle anche in vista dell'esame. Chi non le conosce, non si lasci tentare dalla suggestione di poterle apprendere facilmente in vista del «pericolo». Importante per tutti mantenere una alimentazione ordinata e varia, poche trasgressioni sul sonno, non rinunciare a una passeggiata o a una partita a tennis per «motivi di studio».

E i familiari? Che stiano a distanza... regolamentare, quell'affettuosa distanza, che segnala partecipazione, sostegno, incoraggiamento, senza protezionismi esasperati e (possibilmente) senza anticipare promesse di beatificazione o condanne dell'«eroico protagonista».

Paolo Bozzaro